

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL
NUOVO FIGARO

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO ONIGO

IN TREVISO

L'Autunno 1832.



TREVISO

TIPOGRAFIA GIOVANNI PALUELLO

PERSONAGGI.

Il Barone **SIGISMONDO** di **WARTHENKOP-
PENBURGEN**, antico militare Prussiano pa-
dre di

Sig. Pietro Vasoli.

AMALIA, giovinetta di circa 22 anni

Signora Carolina Patteri.

ANDREA di **CERNAY**, giovine nobile Francese

Sig. Nicola Mollo.

LEPORELLO, servo Francese al soldo del Barone

Sig. Agostino Rovere.

CARLOTTA, giovine modista Napoletana

Signora Carolina Alfini.

DEMETRIO, Maggiordomo del Barone, e suo anti-
co Caporale

Sig. Lazzaro Alebardi.

Coro di Domestici del Barone, dei quali parte in
ricca livrea, parte in abito da camerieri, ed alcu-
ni in abito da cacciatori, e lacchè.

Comparse — Servi del Barone.



L'azione succede in un Palazzo ed attiguo Giardino a Mergellina preso in affitto dalla sera innanzi all'azione, ed abitato dal Barone in Napoli.

L'intreccio di questo Melodramma è tratto in parte da una Farsa francese del signor Scribe intitolata - L'Ambassadeur -, ed in parte dalla riduzione italiana eseguita dal signor Marchionni sotto il titolo - Il Nuovo Figaro.

La Musica è del signor Maestro

LUIGI RICCI

La Poesia del signor *Giacomo Feretti*.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vaghiissimo Giardino con tre viali in fondo. Quello di mezzo è terminato da una capricciosa fontana, o da un gruppo in marmo. Gli altri due mettono a due cancelli di ferro mezzo aperti, dai quali si scorge la via pubblica ed il lido del mare. Lateralmente due branche di scale, per le quali si discende dal quarto del Barone, situato a destra, e da quello di Amalia a sinistra. Statue, e vasi di agrumi lo decorano con bella simmetria. Sono circa le ore dieci antimeridiane.

Demetrio dalla scala a destra, indi il Coro, parte dalla scala medesima, e parte dall'altra.

Dem. Leporello ? ... Leporello ? ...
Dov'è andato ? ... Dove stà ? ...
Ne domando a questo, e a quello...
Niun lo vide ; niun lo sa.
Con quell'aria d'importanza !
Protoquamquam, Cicerone...
Finirà che dal Barone...
Vada, parta, sentirà.
E se va, senza speranza
Dal palazzo uscir dovrà.

Prima parte del Coro.

La baronessa figlia
Vuol Leporello, adesso.

Seconda parte del Coro.

Vuole il Baron lo stesso.

Dem. Ma Leporello ov'è.
I. parte La figlia è un po' bisbetica ;
II. parte Il padre è un terremoto...

Andiam: via, tutti in moto;
 Cangiamoci in lacchè.
Coro e Dem. Di qua di là cerchiamo
 Per Chiaja e Mergellina:
 A tutti domandiamo;
 Qualcun lo scoprirà.
 Se no questa mattina,
 Dal padre e dalla figlia
 Un qualche parapiglia
 Fra poco nascerà (*partono dal
 viale a destra.*)

SCENA II.

Leporello pensoso con giornali, avvisi e molte lettere suggelate in mano, inoltrandosi dall'altro viale, e dialogando da sè; indi Demetrio, e il Coro, tornando dal viale da cui sono partiti.

Lep. » Aguzzar vorrai l'ingegno
 (*ripetendo una commissione avuta
 da Andrea.*)

» Per due cori innamorati?

» Se riesci nell'impegno

Ti do mille colonnati?

Mille! Mille!... Son tre zeri!

È un bel numero rotondo!
 (*da sè.*)

A capitolo pensieri:
 Rovesciar bisogna il mondo.

» Eh! non già per interesse
*come rispondendo alla suddetta com-
 missione.*

» Ch'io non so cosa che sia;

» Ma se un'alma amore oppresse

» Sento subito pietà.

» E ho perpetua fantasia

» D'obbligar l'umanità.

» Vada... dorma... si vedrà.

Ah! quel mille m'ha commosso!

Quei tre zeri m'han scaldato!

Sì: farò quello che posso,

Io son tutto elettrizzato.

Fra le lettere nascoste

Porto qui la miccia ardente;

E venuta dalla posta

Il Baron la crederà.

E inattesa, brontolando,

La mia bomba scoppierà,

E quel mille, sdrucchiolando,

Nella tasca m'entrerà.

Il sospir delle due tortore

Imeneo consolerà.

Bravo! viva il nuovo Figaro

Tutta Napoli dirà.

Coro Maledettissimo - Quel farfarello!

(*fra loro.*)

Ci ha fatto correre - E stava là.

Dem. Presto, sollecita: - Via, Leporello;

(*avanzando.*)

O padre e figlia - S'infurierà.

Coro Di te domandano: - Di te ricercano.

(*circondandolo.*)

Per te ci mandano - Di qua e di là.

Lep. Si meravigliano, - Signori miei?

È nostro merito: - Chi non lo sa?
Dem. e Coro Eh! via, buffone! - Va dal
 padrone:

Tu ci fai ridere: - Ah! ah! ah! ah!
Lep. Dice il buffone - Che avrà ragione
 Solo quell' ultimo, - Che riderà.

Dem. e Coro (Che cosa medita? - Che co-
 sa mormora?)

Che mai fantastica? Che tenterà?
 Fa il Diplomatico: Nulla sospetta;
 Se non s' affretta - Forse... chi sa...
 Qua devi correre; - Vola di qua.

(*strappandoselo a gara.*)
Lep. (Poveri stupidi! - Non sanno leggere
 Le idee fantastiche, - Che bollon
 qua!

Son come pecore, - Senza sospetto;
 Ma il mio progetto - Gli stordirà.)
 Eh! via lasciatemi - Per carità!

Ma perchè ad abitar così lontano
 Estemporaneamente
 Jer sera saltò in testa al mio padrone?
 Già... chi paga ha ragione.

Chi serve ha da soffrire. Aver bisogna
 La memoria di bronzo,

I zeffiri nei piè. Ricordar tutto,

Far tutto, andar per tutto;

Moltiplicarsi in cento;

Correr qua, saltar là! - Prendi le let-
 tere,

(*ad un servo che subito
 parte con i fogli per la scala a dest.*)

I giornali, gli avvisi

Delle belve arrivate,
 Di tre benefiziate;

Li consegna al Barone - Oggi spira-
 va (a *Demetrio*)

L' abbonamento del teatro Massimo
 Al Fondo, e ai Fiorentini;

E a Sua Eccellenza il palco ho confer-
 mato.

Del cangiato palazzo

Ad avvisare il sarto son volato,

Parlai col chincaglier, vidi il facocchio,

Ed in un batter d' occhio,

Sudando inchiostro, qua ritorno, e
 sento

Che nessuno è contento! - Ora in cucina
 Fo colazione, e poi...

Dem. Ma Sua Eccellenza...

Lep. Con sua buona licenza,

A stomaco digiuno

Non do udienza ad alcuno;

Son di memoria fragile

Pochissimo ragiono;

Or con tre, o quattro piatti appro-
 vigiono

Il mio quartier d' inverno,

Poi dei comandi espormi

Potrò alla batteria

Pria dalla figlia, e dal Barone ap-
 presso...

Dem. Prima, prima il Baron...

Lep. Prima il bel sesso.

(*Lep. esce lateralmente inoltrandosi*)

nel giardino, e Dem., e i domestici si dividono per le due scale.

SCENA III.

Salone riccamente ed elegantemente addobbato, con cinque porte guernite di cortine. La porta di mezzo è la comune, quella alla sua destra conduce nella scala del giardino l'altra a sinistra è dell'appartamento destinato ai forestieri. Delle due porte laterali, quella a sinistra mette nel quarto del Barone, l'altra mette a quello di Amalia. In mezzo, tavolino con ricco tappeto, sedie eleganti all'intorno. Il servo dispone sulla tavola i giornali, gli avvisi, le lettere.

Il Barone sbuffando esce dalla porta laterale a destra seguito da Amalia.

Bar. Dunque? dunque innamorata?
E all'oscuro è ancor papà!
Come mai, com'è oltraggiata
La paterna autorità!
A Toledo? a Baja? a Portici?
Anche giù nell'Ercolano?
Anche in cima del Vesuvio?
A Pompei ci seguitò?
Ed io, bestia, ed io baggiano!
Non m'accorsi?... Eh! Signor, nò

Amal. Padre mio, pietà, perdono;
Un momento mi tradì.
No, colpevole non sono;
Mi guardava, e mi ferì.
Uno sguardo or mesto, or tenero,
Tutto smania, e tutto ardore,
Mi chiedea - compenso ai palpiti,
Promettea - felicità.
Ed al povero mio core
Involò la libertà.

Bar. Il suo nome? (*passeggiando seguito dalla figlia.*)

Eh! non lo so.

Amal.

Bar. Gli parlasti?

Amal.

Eh! signor nò.

Bar.

Sarà un povero Romano,
O un Francese sventatello;

Amal.

Anzi nobile, e Prussiano.

Bar.

Chi l'ha detto?

Amal.

Leporello.

Bar.

Leporello? ... il servitore?
Il factotum? ... il dottore?

Amal.

(Ho capito; ho inteso tutto:
Quel birbante all'aria andrà.)

(*da sè.*)
Perchè fai quel viso brutto?
Perchè in collera, papà?

a 2

Bar. (Un Prussiano!... un signorotto!
Nè mai venne a casa mia!
Qualche imbroglio vi sta sotto,
Non mi so capacitar.

Leporello... quel bel tomo
Tiene il fil della matassa
Ah! ma il tempo è galantuomo,
E fa i gruppi sviluppar.)

Amal.

Penso a lui da mane a sera;
Sol di lui la notte io sogno;
Teme incerta l'alma, e spera;
Caro padre, ho da tremar?
Se ti accende un vero affetto
Per la povera tua figlia,

No, quel vago giovinetto,
Padre mio, non le negar.

SCENA IV.

Carlotta, prima di dentro, indi si avvanza depositando alcuni cartoni sulla tavola.

Carl. Per me non v'è anticamera,
Io son cambiale a vista,
Carlotta, la modista,
Senz'ambasciata... oh! scusino,
Perdonino, signori:
Voleano i servitori
Con sgarbi ed insolenze
Farmi aspettar di là...
Perdonino, eccellenze!
Scusino per pietà.

Amal. La mia modista. *(al padre.*

Bar. Appressati. *(ad Amalia.*

A tempo, bella giovine. *(a Carl.*
aprendo i cartoni, e guardando
indi ad Amalia.

Fanciulla, è questo il recipe

Per rinfrescar gli spiriti

Quando i vapor romantici

Saltano troppo in su.

Comprati intero un fondaco,

Blonda, Baress, Virginie,

Filoss, Merletti Diavoli,

Fiori, Bonnet, Fiscii,

Ma, a quel signore... etcetera.

(all' orecchio marcato assai.

Non ci pensar mai più.

Amal. Ah! padre mio!...

Bar. Son giudice:

Già sentenziai... mai più.

a 3

Amal. Calmar l'ardente smania

Che l'alma mia divora.

Mi chiedi un impossibil.

È troppa crudeltà.

Questo mio cor l'adora;

Scordarlo non potrà.

Bar. Andiam: non voglio smorfie,

A convulsion non credo,

Non far che vada in furia

La mia paternità.

(Accesa assai la vedo;

Paura assai mi fa.)

Car. *(In aria v'è del torbido.*

Sarà qualche amoretto.

Affar che vanno e vengono,

Siam donne, e già si sa.

Fra un'ora ci scommetto,

Il mal le passerà.) *Amal. en-*

tra nel suo quarto seguita da

Carlotta con i suoi cartoni.

SCENA V.

Il Barone solo, indi Demetrio.

Bar. Demetrio - Cento piastre a Leporello,
E che sfratti all'istante.

Un furbo, un intrigante
Non voglio a me vicino.

Dem. Cento piastre? E che sfratti? (Ero indovino.)

Bar. Tolto via Leporello è tolto il mezzo
(ponendosi a sedere

Di fomentare il romanzesco affetto
Per via dell'ambasciata, e del vi-
glietto;

E la signora figlia, e il pretendente
Amoreggiar dovranno.

Telegraficamente. - Eh! figlia, figlia!
Per farmi scervellar sei nata apposta!...
Ma vediamo la posta...

Carlottenburg, ... Stokolm, ... Mosca, ...
Berlino . . .

Di chi è quel carattere? ... non so . . .
Adesso lo saprò . . . Cospetto! il prin-
cipe

Di Wartensleben!... Come!...

L'antico protettor di mia famiglia!...
Ma qui da un giorno all'altro era a-
spettato...

Non so che dir . . . pensiero avrà can-
giato.

(legge) » Barone mio! sono venti anni, che non ci
» vediamo. Vi scrivo per la prima volta. Fra teneri
» padri non vi sono complimenti. Ho un unico figlio,
» e mi amareggia la vita. Scorsa la Russia, la Germa-
» nia, la Francia e tutta l'Italia s'è fermato in Na-
» poli. La soverchia dimora mi destò sospetto. Lo cre-
» dereste? Compiangetemi. Il Cavaliere mio figlio,
» l'erede dei Wartensleben arde d'ignobile affetto

» per una donnetta di bassa estrazione, e sta sull'orlo
» di un precipizio ove seppellir sè, e tre secoli e mez-
» zo di gloria incontaminata, sposando questa civetta
» plebea. So che vive nascosto nel Vico Campana a
» Donna Albina sotto nome di Andrea. Ad ogni costo
» impadronitevi di lui; l'unico figlio! (quasi pian-
» gendo) Tutto approverò, di tutto vi sarò gratissi-
» mo fino al sepolcro... Dopo scritto: Eccovi i suoi
» connotati: Bocca... Capelli... Orecchie etc.»

Povero galantnom!... Son padre an-
ch'io . . .

So quanto costa! principin garbato,
Non mi scappi!... Son uomo stagio-
nato . . .

Son militar Prussiano,
Ho un gran naso.

SCENA VI.

Leporello, che ha udito le ultime parole sulla porta di mezzo.

Lep.

(E si vede da lontano.)

Bar. Adesso quel briccon di Leporello
Utile mi saria!

Lep. (Oh! che stoccata alla modestia
mia!)

(da se, avanzandosi con fran-
chezza.)

Eccellenza!

Bar.

Ancor qui!

Lep. Partir da ingrato

Non è la moda mia.

Vien qua, birbante;

Ho bisogno di te.

Lep. Me ne assicura
Il suo frasario urbano.

Bar. Devi pescarmi un giovine Prussiano,
Un Wartensleben, qui con finto no-
me

Da gran tempo celato,

E fin sopra la testa innamorato

D' un' Armida plebea.

Lep. Il finto nome?

Bar. Andrea.

Lep. Puh! che nome volgar! povero padre!

Si figuri, eccellenza, il suo cordoglio.

Bar. Digressioni non voglio.

Lep. La dimora

Bar. Vico Campane a Donna Albina.

Lep. Il numero?

Bar. Bestia! Se lo sapessi, io qui con lei

Il tempo ed il polmon lograr vorrei?

Lep. Si potrebbe... ma no... meglio! Ah!

è difficile.

Forse... sì: questo... Ah! non riesce...

Bar. Eh! via:

Tu non vali più nulla! - preparati

Eran trenta ducati; ... non importa;

Farò da podestà di Sinigaglia...

Lep. Eccolo: l'ho trovato: ecco, e non

sbaglia.

I barbieri san tutto. I parrucchieri

Sono enciclopedie-Dai portalettere...

Bar. Bravo! ma ad involarlo,

E trasportarlo nel palazzo mio...

Lep. Eh! signor, ci son io...
Con quattro lazzaroni...

Bar. Ah! l'arcifanfano
Dei balordi tu sei! Vuoi che uno
scandalo

Nasca per tutto Napoli?

Lep. Ma si fidi di me...

Bar. Ma non s' incomodi.

Carozza senza stemmi...

Servi senza livrea... dai portalettere...

(brontelando fra sè.

Barbiere e parrucchier nel vicinato...

Addio: trenta ducati. Se riesco.

Andrea, ci caschi... (parte entrando

nel suo quarto.

Lep. (Ah! va pur: la stai fresco.)

SCENA VII.

*Leporello solo, indi Carlotta dall' appartamento di Amalia
con una berretta donnesca in mano.*

Lep. Eh! per la sinfonia ne son contento,

Or incomincia l' opera.

Il cavalier Andrea

D' indole generoso e delicato,

Se l' artificio mio primo sapea,

Me l' avrebbe imbrogliato.

Quando verrà... saprò con due pa-

role...

Ma una donnetta ignobile ci vuole,

Che secondi la farsa con talento,

E sappia sospirar con sentimento.

Carl. Ragazze benedette!
Quando avete i vapori
Vi sfogate con noi: stava a pennello!
Signor, no ... più schiacciata ...
Più strettina di là ...

Lep. Si: l'ho trovata

Carl. Che trovaste, signore?

Lep. Eh! ... nulla, nulla ...

Mia leggiadra fanciulla ...

Carl. Padron mio ...

Non son mica di zucchero,

Che mi mangia cogli occhi.

Lep. Mi perdoni.

V'è un perchè.

Carl. V'è un perchè? (Bel giovinotto!)

Lep. Vorrei ...

Carl. Che vuol da me? (Dev'esser ricco
Servendo un forestiero ... un gran
signore ...)

Lep. Vorrei ...

Carl. (Me lo figuro: un po' d'amore.)

Parli, via.

Lep. Mi vergogno.

Carl. Ma le pare?

È stagion di vergogna? Su, coraggio.

Dica; l'ajuterò: non faccia scene.

Lep. Un contratto vorrei

Stringer quì seco lei, ...

Bocca di rose; un sì, deh! non mi

nieghi.

Carl. Un contratto con me?

Lep. Con lei.

Carl. Si spieghi.

Lep. Per le lunghe andar non voglio.

Involarsi può il momento:

Alle corte: poco io voglio,

E i ducati sono cento,

Che di peso ... e un sopra l'altro

Pliff, plaff le conterò.

Carl. Ma da lei saper vorrei

Che pretende? cosa vuol?

Lep. A un illustre, ad un riccone,

A un Prussiano giovinetto,

Se la interroga il Barone,

Finger deve immenso affetto,

Smorfie, smanie, affanni e palpiti

Quante l'arte ne inventò.

Carl. Ma quel finger non conviene,

Non sta bene ... signor no.

Lep. Con il tuon del sentimento,

Di bel pianto umida i rai,

Ma con maschio, e fermo accento

Questo solo dir dovrai:

Amo Andrea, d'Andrea son io,

Ed Andrea sol mio sarà.

a 2

Amo Andrea, d'Andrea son io,

Ed Andrea sol mio sarà.

Lep. Sei maestra! Oh! benedetta!

Ma poi, languida e sparuta

Singhiozzar sai da civetta,

E cascar così svenuta?

Poi convulsa, paralitica,

Sparar botte qua e là?

Carl. Sono cose antiche assai,
Ogni femmina le sa.

Lep. Il contratto dunque?

Carl. È fatto.

Ma i ducati siano cento.

Lep. Te ne faccio un istrumento

Carl. Qua la mano.

Lep. Eccola qua.

Per *sur-marchè*, mia bella,

Di più non posso darti

T'offro una bagatella

Idest... se vuoi... sposarti,

Se in me non vedi un Idolo,

Un fior di gioventù,

Non sono disprezzabile,

Avrò trent'anni al più.

Cabale, astuzie, inganni

Io fo di nuovo conio;

Per finger smanie e affanni

Ne sai più del demonio.

Noi di raggiri e trappole,

Sposi, aprirem negozio.

Sdrucioleran gli stupidi.

Mai non staremo in ozio.

Apri il boechin di zucchero,

Cara, non dirmi no.

Carl. Basta... ci penserò

(s'ode il rumore d'una carrozza che

s'avvicina.)

Lep. Torna il padrone!... oh diavolo.

Restar quì non conviene.

Meco in giardino affrettati,

A concertar le scene.

Sposa del nuovo Figaro,

No più tremar non dei.

Noi compreremo un feudo,

Andremo a tiro sei.

Paggi, lacchè, serventi...

Inchini... complimenti...

C'invitano di là...

Ci pregano di quà...

E intanto, ah! ah! che ridere!

L'invidia creperà.

*(escono ambedue dalla porta che mette
al giardino.)*

SCENA VIII.

*Il Barone allegro con cappello e bastone entrando dalla porta
di mezzo, indi Leporello guardingo affacciandosi alla porta
da cui è uscito.*

Bar. Il principino è in trappola! Il bar-
biere...

Barbier dotto e garbato.

Numero e appartamento m'ha inse-
gnato.

Demetrio, militar di taglio antico,

Con un suo stratagemma

Persuase l'amico

A scendere, e salir dentro il mio
cocchio.

Or non lo perdo d'occhio.

È in gabbia l'innamoratello.

Lep. (Lo potessi veder.)

Bar. Qui Leporello! (*scorgendolo*
A proposito: è fatta;
E ogni promessa è debito:
(*cava la borsa e gli dà delle monete.*
Ecco i trenta ducati: ambula e sfratta,

Lep. Oh! grazie, mi rallegro. L'ha veduto?

Bar. Lo vedrò. Sentirà gli ho preparata
Una eloquente paternal coi fiocchi...
Già vederlo mi par col pianto agli
occhi.

Lep. Vuol che l'introduca?

Bar. Obbligatissimo.
Vada... vada... m'intende?...

Bar. Oh! scusi...

Bar. Vada
E se mai la scordò, quella è la strada.
(*accennandogli col bastone la porta del*
giardino.

Lep. La so, la so, la so.
(*Se non l'avviserò*
Il cavalier si troverà imbrogliato!)

Bar. Che brontoli, briccione?

Lep. Parto, e non fiato.
(*Il Barone dà un'occhiata alla porta di*
mezzo, e vedendo giungere i suoi do-
mestici si ritira precipitoso nel pro-
prio appartamento.

SCENA IX.

I domestici del Barone, introducendo Andrea dalla
porta di mezzo.

Coro Venga, signor: non s'alteri,
Calmi quel mal umore,
Sta in mezzo a galantuomini,
Che gli faranno onore;
Nè piangerà nel perdere
La cara libertà:
Legge è il suo cenno, e tutto...
Meno l'uscir, qui avrà.

And. Perchè? perchè rapirmi? - Ove
son' io?

Lo chiedo a tutti invano.
Vil silenzio crudel, barbaro arcano!
Ah! da colei che adoro
M'involano così! vederla, oh dio!
Solo il vederla un fuggitivo istante
Era al mio core amante
La tenera d'amor gioia suprema...
Ignoto rapitor, svelati... e trema.

Da te lontano, e vivere,
Tenero mio sospiro,
E non morir fra i palpiti
Come il mio cor potrà?
Sei l'aura che respiro,
Il sol degli occhi miei,
L'alma dell'alma sei,
La mia fatalità.

Da te rapirmi è strazio...

Morte che egual non ha. (*gettandosi a sedere.*)

Coro L' abbandonarsi all' impeto
Della melanconia
Sarebbe una follia
Nel fiore dell' età.

Freni, Signor, quei palpiti,
Abbia di se pietà.

And. Mirarla ed amarla - E legge del
fato. (*alzandosi.*)

Incanta ed accende - Quel volto
adorato.

Beato ti rende, - Ti fa sospirar.
Dov' è quel tiranno, - che involami a lei?

Sì barbaro affanno, - Soffrir non
potrei!

Ti sfida, t' aspetta - Giurata ven-
detta:

Indegno! Al mio sdegno - Tu de-
vi tremar.

Coro Tacete... v' ascolta. - Ei viene... Si-
gnore.

Calmate il furore: Può farvi tremar.
(*i domestici si ritirano*)

SCENA X.

*Andrea, indi il Barone, dopo aver fatto capolino dalla
sua porta.*

And. Questa è l' ora beata,
(*guardando l' ora ad un suo orologio.*)

Che per Toledo a passeggiar andava.
E al balcon la mirava
Sorridermi, guardarmi... almen po-
tessi

Saper dove io mi sia!

Bar. Non brama saper altro? È in casa
mia.

And. (Il padre del mio ben... Non era jeri
Nel palazzo a Toledo?)

Bar. (Restò di gesso.)

And. (Agli occhi miei non credo.)

Bar. Principe...

And. Dice a me!

Bar. Non fate scene,
Son vecchio e militare, e non con-
viene.

Per obbligarvi alfine a farmi visita
Usai... perdonerete...

Una moda un po' strana...

È stato un stratagemma alla prus-
siana.

And. Anzi... (Oh gioja!) Signor?

Bar. Già vostro padre...

And. Ah! più padre non ho.

Bar. Che! che ragazzo!

M' arriccio i baffi, se mi fate il pazzo.
Voi siete un Wartensleben.

And. Sou francese.

Bar. Mentir la patria? - Figlio...

Che sia l' ultima volta.

Impietrisci, ed ascolta. - Alla mia
mensa

Con me voi mangerete.
 Il quarto vostro è quello, e là sarete
 Giorno e notte servito, ma non s' esce,
 Non si va, non si gira,
 Con nessuno si ciarla, e sola meco
 Avrete in compagnia...
 Se pur vi garberà... la figlia mia.

And. Come? come, signor?

Bar. Son smanie inutili.

Eh! di qua non si scappa.

In lingua intelligibile mi spiego.

A ripigliar la prego

Il vecchio nome, che in Berlino avea.

And. Ho un sol nome, signore, e il nome
 è Andrea.

Bar. Sì: quel delle vacanze... Io già so
 tutto.

And. E bramate?...
Bar. Pretendo

Farvi dir quel che dico,

And. Quel che dice dirò.

Bar. Bravo!... Ora voglio
 Presentarvi mia figlia... non c'è male,

Almeno così dicono. Ma bella

Non come la servotta, oppur l'ostessa.

And. (Parla greco.)

Bar. Vien qua... Figlia... t'ap-
 pressa.

(chiamando sulla porta del quarto
 d'Amalia.)

SCENA XI.

Amalia mestamente venendo dal suo quarto senza alzar
 gli occhi.

Bar. Tratta con libertà quel forestiero,
 Non è per noi straniero,
 È un principe prussian da me allog-
 giato.

Amal. Ah! padre mio! Chi vedo!

Bar. Cosa è stato?

Amal. Padre! È desso.

Bar. Che! ... Chi! ...

And. (E' lei)

Amal. E' l'amico...

Bar. Quel di Portici? (sot-
 to voce fra loro.)

D'Ercolano? di Pompei?

Del Vesuvio?

Amal. Eccolo là.

And. (Mi sorride.)

Amal. Guarda, e palpita.

And. Quanta grazia.

Amal. Che beltà.

Bar. Ed io stesso... Oh! che sproposito
 Di paterna asinità.

a 3

And. (Ah! vicina al caro bene
 Brilla l'alma prigioniera.
 Così bella carceriera
 Mi fa odiar la libertà.
 Da sì amabili catene
 Chi sfuggir mai penserà?)

Amal. (Ah! che il fin delle sue pene
Già vicin quest' alma spera.
Non è larva menzognera,
Del mio cor sentì pietà.
Così amabili catene
Ei per sempre stringerà.)

Bar. (Ah! il più degno di catene
Son dei pazzi fra la schiera.
Quello gode... Questa spera...
Da che recita papà?
In teatro, sulle scene,
Il mio caso finirà.)
Dunque è quello?

Amal. Proprio quello,
Che mi ha detto Leporello.

Bar. Ah! sospetto un qualche imbroglio;
Ma per altro ho in petto il foglio

Dove tutti registrati
Sono i vostri connotati.

And. (Son perduto.)

Bar. Bocca... ciglia...
Ah! pur troppo, a meraviglia!
I capelli... la statura...

Ah! va peggio!... E' una pittura
Resta il naso... Oh! il naso poi...

Tale, e quale... Eh! siete voi,
Dalle nuvole ruino

Figlia! E' proprio il principino:
Sta qui espresso il suo ritratto.

Amal. Dunque posso...

Bar. Niente affatto,
Quello è il vostro appartamento.
(*ad Andrea.*
Cangia tu di sentimento.

(*Ad Amalia.*
Di fuggir non tenti mai:

(*ad Andrea.*
Guai per te, se l' amerai.

(*ad Amalia.*
Ho poteri illimitati, (*ad And.*

Eh! non servono discorsi...

Darò esempi non stampati;
Draghi, Jene, Tigri, ed Orsi
In fierezza io vincerò,

Am. e And. (Io comprenderlo non so.)

Ama. L' amo tanto!

Bar. E non ti vuole.

Ama. Sospirava.

Bar. E non ti brama.

Amal. Morirò...

Bar. Ma un' altra n' ama...

Amal. E' calunnia!

Bar. E' verità.

Se del padre alle parole
'Tu non credi leggi qua,

(*consegnando la lettera.*

E vedrai che il principino

Sottoterra s' è abbassato:

D' un' ostessa è innamorato

D' una serva ... o di chi sà.

And. (Cosa brontola accigliato.

E quel foglio che sarà?)

Amal. (Che smania... oh dio che palpito!
(dopo aver letto

Morir il cor mi sento.

Sì nero tradimento

Chi mai potea sognar.

Vive, m'insulta il perfido

E i fulmini che fanno,

L'eccesso dell'affanno

Mi fa gelar... tremar.)

Bar. Son là le vostre camere;
(ad *Andrea* indicandogli l'ap-
partamento.

Ragazzo mio, giudizio,

Aperto è il precipizio,

Non state a sdruciolar.

Ohimè! come sei pallida (corren-
do alla figlia.

Voi, no, non v'accostate. (allon-
tanando *Andrea*.

Non farmi ragazzate.

(E' serio assai l'affar.)

And. Signor: fedele e docile

Dai cenni suoi dipendo:

Sì, prigionier mi rendo.

(Così potrò sperar.)

(Piange... vacilla... è pallida

(scorgendo *Amal.* agitata.

Dirle potessi: addio!

Se piange l'idol mio,

Ritorno a palpar.)

(entra nel suo appartamento, ed
il Bar. accompagna *Amal.* nel suo.

SCENA XII.

Dalla porta del giardino entrano *Leporello* e *Demetrio*; indi
il Barone dal quarto della figlia unito alla medesima, con
sciallo e cappello sul braccio.

Dem. Ma vi dico di no. (volendo im-
pedirgli l'ingresso.

Lep. L'affare è urgente
Superlativamente.

Dem. Ma il padrone

Quando disse che sfratti:

Intender volle che vossignoria

Senza ritorno se ne andasse via.

Lep. Devo... per carità... fargli all'istante
Una rivelazione interessante.

Dem. Maschera ti conosco.

Lep. Non s'incomodi.

Ma se sfugge il momento

Nascer può un precipizio,

Ed umilmente di salvarlo io bramo.

Dem. Sarà... forse sarà... vado, e lo chia-
mo. (entra nel quarto del
Barone.

Bar. (di dentro dal quarto d'*Amal*, non
udito da *Leporello* che sulla porta
dell'appartam. sta chiamando *And*.

Vieni, vieni, a trottar. Nell'aria aperta
Passerà quel vapor.

Lep. Cavalierino? (con
la testa sotto le cortine.

Amal. Non ho voglia papà.

Bar. Vieni alla tomba

Del poeta Virgilio,
E ti divertirai.

Lep. Cavalier?... cavalier?... non sente
mai. *(da se.)*

Bar. Voglio così.

Lep. Cavalierino Andrea...

Bar. Leporello... voi qui?

(uscendo colla figlia sotto il braccio)

Lep. Perchè volea...

Una trama infernale ora svelarvi.

Bar. Infernale?

Lep. Tant'è.

Bar. Parla.

Lep. Il Prussiano...

Bar. Il Wartensleben?

Lep. Gongola, Eccellenza,

D'esser prigionier nel vostro tetto,

Perchè qua sta l'idolatrato oggetto.

Bar. Come.

Am. Davvero qui?

Bar. *(Bombe, e cannoni!*

Fosse da ver mia figlia.) La conosci?

Lep. Uu pochino.

Amal. e Bar. E si chiama?

Lep. Oh! mi perdoni.

Obbedito ho al mio core.

Licenziato già fui; parto, signore.

Bar. Resta, birbante! resta *(arrestan-*

dolo con impeto.

(Come si fa senza un birbante intorno

In una circostanza come questa?)

(pestando i piedi.)

Lep. Resto?

Amal. Sì, resta, resta, e svela il nome

Di questa ignota amante.

Lep. Si chiama... già non serve... eccola
qua. *(osservando ver-*

so la porta di mezzo.

Bar. Bada, ve': non far scene. *(ad Ama.)*

SCENA XIII.

*Carlotta dalla porta di mezzo, con in mano la berretta
variata di forma.*

Bar. La modista?

Amal. Carlotta? *(mentre Car-*
lotta vuol provare la berretta ad A-
malia, il Barone gliela strappa di
mano, e la getta sulla tavola.

Car. Or starà bene.

Bar. Altro abbiamo nel capo,

Che la vostra berretta.

Car. Per contentarla l'ho aggiustata in
fretta *(correndo subito al*
tavolino in collera vedendola
sciupata, e rassetandola.

Amal. Eh! c'intendiamo.

Bar. Io voglio

Veder qui nuda...

Car. Cosa?

Bar. La verità.

Car. Qual verità?

Bar. Venite.

Car. Eccomi qua. *(appressandosi)*

Bar. Ditemi conoscete
Un forestiere imberbe? un certo...
Andrea?

Car. Un principe prussiano?

Amal. Appunto.

Bar. Appunto.

Car. Certamente, Eccellenza, lo conosco:
con entusiasmo.

L'amo, m'ama, m'adora, è il mio tesoro.

Bar. (Figlia! ne vuoi di più.)

Amal. No... padre! io moro.
(sotto voce fra loro.)

Bar. Aspetta, figlia, aspetta.)

Car. (Va ben? *(fra loro)*

Lep. Sublime come una gazzetta.)

Bar. Io già so tutto tutto;

Ma dei vostri amoretto,

Dall' A fino alla zeta

La storiella segreta

Dai vostri labbri, or qui ascoltar si vuole.

Car. E' corta corta; è detta in due parole:

Amo Andrea; d'Andrea son' io,

Ed Andrea sol mio sarà.

Amal. Taci, taci; ah! tu m'uccidi.

Ogni accento mi dà morte!

Ah! in segreto or forse ridi

Della barbara mia sorte!

Vanne, involati, lo voglio;

Qua mai più non ti vedrò.

(Ma son donna, e ho un cor prussiano;

Tremi, tremi il traditore;

Lacerargli a brano a brano

Io saprei nel petto il core.)

Padre mio... sì... chi volete...

Per vendetta... io sposerò.

(entra furente nel suo quarto, e Lepor. tenta guardingo di seguirla)

Lep. (Qui convien disingannarla.)

Bar. Dove?

Lep. A udir se mai vuol nulla.

Bar. La dispenso... qua fanciulla. *(Leporello, al cenno, reca le sedie, e poi si ferma in un angolo facendo dei segni a Carlotta.)*

Da seder... tu impietra là.

Figlia mia... col vostro amore

Or transiger vogl' io...

Carl. Amo Andrea.

Bar. e Car. D' Andrea son io.

Bar. Ed il resto già si sa.

Ma d' Andrea sono i parenti

Ricchi, illustri, e prepotenti;

E a smorzarvi la passione

Son capaci... m' intendete?

D' una gran risoluzione.

Carl. Contro me?

Bar. Ma non temete.

Ho un progetto, figlia mia:

Trapiantandovi in Parigi,

Con la vostra fantasia

Voi fareste dei prodigi.
Il viaggio, e piastre mille,
Per i veli e per le spille...

Lep. (Veh! che volpe.)

Car. Andrea mio caro.

Io lasciarti per danaro.

Bar. Se duemila ne vorrai *(ac-
stando la sedia.*

Pronte son.

Car. *Lasciarlo... mai.*

Bar. Via... tremila.

Car. *(E' molto molto argento.)*

Lep. *(Seduttore è l'argomento.)*

Car. L' amo troppo.

Lep. *(Benedetta,*

Se resisti alla trafilà!)

Bar. Quattromila...

Car. Quattromila.

Lep. *(Questo è un colpo di saetta.)*

Car. a 3 Ah! lasciate ch' io rifletta

Un tantino, per pietà.

Lep. *(Quattromila, è una saetta!*

Ma fortezza crollerà.)

Bar. *(Ah! le ho data una gran stretta,
Vacillar, cader dovrà.)*

Car. *(Quattromila è un tal boccone
Da far perdere il cervello:*

Trionfò la tentazione

Dava meno Leporello.)

Io capisco... che l' adoro

Ma... sposarlo... non potrei...

Il suo rango... il suo decoro...

Sventurati affetti miei.

Concludiamo...

Bar. Adesso...

Car. Figlia...

Bar. Non volete ch' io sospiri?

Car. *(Fate pur con libertà.*

Bar. *(Ah! la strega me la fa.)*

Lep. Ah!

Car. Via dunque?

Bar. *che pena* Ahimè!

Car. *che scena*

Lep. a 3

Car. Quattromila, avete detto?

Ah! si spezzi la catena.

E già sento un svenimento

Ch' è venuto... o che... verrà.

Bar. Su, coraggio, non è niente.

Quattromila... passerà.

Lep. *(Se non crepo è un gran portento,
Chi l' imbroglio or sbroglierà?)*

SCENA XIV.

*Andrea affacciandosi sulla sua porta, indi volendosi
ritirare; e detti.*

And. Barone mio, ... scusate.

Bar. A tempo, principino.

Colui, colei mirate? *(accen-
nando Carlotta, e a questa accen-
nando Andrea.*

Lep. *(Il resto del Carlino.)*

And. Miro una bella giovine,

- Ma non so poi chi è.
Bar. Eh! corpo del demonio.
 E tu, ragazza mia?
Car. Vedo un bel marcantonio,
 Ma non so poi chi sia.
Lep. (Ed io qui da telegrafo
 Faccio, nè so perchè.)
Bar. Son fuori di me stesso,
 Che dici Leporello?
Lep. Io dico... niente adesso...
 Lambiccò il mio cervello;
 Studio, contemplo, medito,
 E poi risponderò.
Bar. Dunque di lei non siete (*ad And.*
 Innamorato?
And. Affatto.
Bar. Da lui non pretendete
 Amore e fede? (*a Car.*
Car. Affatto.
Bar. Fra lor non si conoscono?
 (*ad ambedue.*
 Mai non si vider?
Car. And. No.
Bar. Voi rinunziate a quello?
 Voi rinunziate a lei? (*come sop.*
Car. And. Che dubbio!
Bar. Leporello?
Lep. Il caso... è un caso araldico:
 Reciteran così.
Bar. Odi: sian tosto all'ordine
 (*a Lep.*
 Demetrio e il carrozzino.

- Del padre suo le lagrime
 A tergere in Berlino
 Va per le poste il principe
 Pria che tramonti il dì.
Lep. (All'arte) (*finge correre alla
 porta di mezzo, ma coglie un istante
 e sdrucchiola nel quarto d' Amalia.*
And. (Ohimè! che fulmine.
 Signor! deh! suspendete.
Bar. Andrete lesto e comodo,
 Servo e denaro avrete;
 La gioja, io già m'immagino
 Del povero papà.
 a 3
 Prima in contegno serio
 Col ciglio annuvolato
 Dirà: ragazzo discolo!
 Scostati, scapestrato.
 Farete quattro smorfie,
 E poi v'abbraccierà.
And. (Come da lei dividerti,
 Mio core innamorato,
 La morte è meno barbara,
 E questo vecchio stolido
 Quel che si fa non sa.)
Car. (Con una scena comica
 Ho vinta una cinquina.
 Addio: ti lascio, o Napoli;
 Divento parigina:
 Leggi dal mio capriccio
 Ora il bel sesso avrà.)

SCENA XV.

S' ode acuto un grido nel quarto di Amalia; indi essa esce con i capelli sciolti per le spalle, astratta, anelante, pallida, e simulando un delirio; intanto dalla porta del giardino vengono Leporello e Demetrio, ed a suo tempo dalla comune, i Domestici in livrea.

Ama. Ah!

And. Bar. Car. Qual grido.

Bar. Oh ciel mia figlia. *(andando verso l'appartam., e retrocedendo inorridito.*

In che stato.

And. Car. Bar. Che sarà.

Dem. Dal facocchio è il carrozzino,
(con premura uno per parte del Bar.

Lep. Pronto è il pranzo.

Bar. Eh! zitto là. *(imp.*

a 6

Ama. Ah! se cieco al mio tormento,
(lentamente avanzandosi fino al mezzo della scena.

Crudo il ciel nega pietà,

Il mio flebile lamento

Or l' averno ascolterà.

(il Bar. pian piano si va accostando.

T'apri, abisso, uscite, o furie,

Vendicate il nero inganno:

Voi con serpi, sferze e fiaccole

Inseguite il mio tiranno,

Agitatelo, - straziatelo,

Tomba averno a lui sarà.

Forse allor per questa misera

Brillerà - serenità.

Bar. (Io non so che dir... che farmi.

La sua testa è ribaltata.

Ho paura d'accostarmi,

Pare mezzo spiritata.)

Figlia!... Amalia!... Amalia!... figlia...

(Sbiecta gli occhi... orror mi fa.

Il mio core a lei sen vola,

Ma... inchiodato il piede è qua.)

Car. And. e Dem.

Sventurata! mi fa piangere!

Come mai cangiò d'aspetto.

Fredde agli occhi tien le lagrime.

Dubbio ha il piede... anèlo il petto:

Come trema!... com'è pallida!

Desta in seno orror... pietà!

Chi sa mai se a quella misera

La ragion ritornerà.

Lep. (Bagatelle! come recita.

È un attrice consumata

Son bastate quattro sillabe,

E Medea m'ha ricopiata.

La partenza, il padre, il principe,

Il Barone or scenderà.

Leporello, il tuo cervello

Dopo, il resto aggiusterà.)

Ama. Ah!... voi!... lei!... Dov'è papà?

Bar. Ride?

Lep. Ride.

Bar. Eccomi qua. *(av. guar.*

Ama. Ah! sognai!

Bar. Sogno bisbetico.

Ama. Mi pareva...

Lep. Il pranzo è in tavola.
(*tutti s'affollano intorno al Bar. interrompendosi fra loro.*)

Dem. Rotto è il legno.

Bar. Andiamo al medico.

Car. Quattromila...

And. Com'è pallida.

Lep. Ma la zuppa...

Dem. Il legno...

Ama. I demoni...

Bar. Vengo... intesi... bene... già.
Ci vuol sangue, o le-roà.

Lep. (Ah! badate per pietà (*di furto ad Amalia.*)

Ama. (Senza me non si farà.)

Bar. Servi, presto, tutti, olà! (*sulla porta di mezzo.*)

Coro. Pronti al cenno, eccoci qua.
(*accorrendo.*)

Bar. Nelle mie camere - Voi resterete.
(*a Cor.*)
Nel vostro carcere - Ritornerete.
(*ad And.*)
Che tutti pranzino - Nel loro quarto.
(*ai servi.*)
Con la mia figlia - Per poco io parto.
Perchè solleciti - Va dal facocchio.
(*a Lep.*)
Silenzio ed ordine - Voi date un occhio.
(*a Dem.*)
Lungo Posilipo - Meco verrai, (*ad Ama.*)

L'aria balsamica - Respirerai:
Il moto a piedi - Ti gioverà,
E quel vapore - Ti passerà.
Tutti m'intesero?

Coro e Tutti Si ubbidirà.

Bar. (Vidi un sorridere; - Notato ho un atto:
Mi credon stupido! - Bambolo affatto.
Un certo dubbio - Qui nel cervello
Mi viene a battere - Come un martello;
Quasi per gioco - Par basso basso,
E a poco a poco - Divien fracasso;
Ma come turbine - Che si scatena,
Ma come Oceano - Che non si frena,
Se arrivo a scorgere - La verità,
Allor la collera - Scoppiar dovrà.
Ci vuol politica - Ci duol prudenza;
Poi la pazienza - Terminerà.)
Ama., And., Car., Dem. e Coro.
(All'improvviso - Tutto ad un tratto,
(*ciascuno da se.*)
Sembra il Barone - Cangiato affatto!
Un certo dubbio - Qui nel cervello
Mi viene a battere - Come un martello
Quasi per gioco - Par basso basso,
A poco, a poco - Diviene fracasso,
Somiglia a un turbine - Che sta in
catena.
Pare un Oceano - Che non si frena,
Rumina, brontola - Guarda qua e là:
Un qualche diavolo - In testa avrà.
Ci vuol politica - Ci vuol prudenza,

Che la pazienza - Trionferà.)

Lep. (All' improvviso ecc.
Ma di quei barbari - Ne voglio cento;
Che il mio talento - Li vincerà.)

Bar. * Tutti m'intesero? Tu qua ... voi là,
* (severo e fingendo sorridere.)

prima a tutti, indi a *Car.* in-
dicando il proprio quarto, poi
ad *And.* accennando l'appar-
tamento.

Tutti e Coro Si obbedirà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala, come nell' Atto Primo.

I Servi ed i Camerieri escono con i piatti, le posate, le caraffe,
i tovaglioli ecc. dagli appartamenti del Barone e di Andrea,
partono dalla Comune; indi tornano, e recano nei mede-
simi quarti il caffè ed il punch in ricchi vasi; indi *Deme-
trio*, poi *Leporello* che passa guardingo in punta di piedi
dalla porta del Giardino a quella di Andrea, ed entrando
la chiude.

Prima parte del Coro.

Che ne dite?

II. parte Che vi pare?

Coro Intricata è la commedia;

Ma ho sospetto che in tragedia
Alla fin terminerà.

I. parte Qua risate! (accennando il
il quarto del Bar.

II. parte Là sospiri! (similmente
quello di Andrea.

I. parte Questa mangia. (come sopra.

II. parte Sbuffa quello; (come sopra.

Ed intanto perchè giri

Ruminando Leporello,

E in Giardino almanaccando,

Perchè rondi, non si sà.

Ma per far ... così ... fra noi.

Una qualche osservazione,

Che gran bestia eh'è il padrone! . . .

Dem. Il padrone or or verrà,
E sarà contento almeno
Della loro cortesia.

Bravi! Evviva! A coro pieno!

Tutti uniti in armonia!

A trinciar di quel signore,

Che vi sfama, che vi veste,

Ch'è un modello di buon cuore . . .

Per la rabbia mi fareste

Un'arteria in sen scoppiar.

Non vo' scuse. E' legge il cenno:

General fu il padron mio;

Caporal son stato anch'io:

Marchs! e tutti han da marciar . . .

Il padre, e la figlia-Fra poco verranno.

Suonaron le quattro-Pranzare vor-
ranno,

Che tutto sia pronto:-Girate guar-
date,

Che tremi chi trovo-In ozio a ciarlar!

Io ciarle non voglio-Vi pago? Obbe-
dite . . .

(Lep. profitta del momento, e passa.

V'annoja il servire?-Padroni! partite.

Ma fin che qui state,-Tacete, volate,

O all'aria per bacco!-So farvi saltar.

Coro Demetrio! scusate:-Ciarlammo un
momento;

Adesso voliamo - Più lesti del vento

Andiamo, - Guardiamo:- Per tutto
giriamo.

Quel ceffo lasciate:- Ci fate tremar.

(i servi escono dalla porta di mezzo.

Dem. Morrò, sempre pensando da sol-
dato:

Chi paga ha da ordinare, e chi è pagato

Obbedire, e tacer. Si leghi l'asino

Dove accenna il padrone.

Il Barone sbagliò? ... paga il Barone.

Costui s'è chiuso ... forse *(guardan-
do la porta di And., indi quel-
la del Bar.*

Dormir vorrà. Costei . . .

Non mi brigo di lei; - Di certi musi

Io non son troppo amico.

Fugge le donne un militare antico.

(esce dalla porta di mezzo.

SCENA II.

*Leporello, pian piano affacciandosi, spiando dalla porta di
Andrea, indi facendolo uscire, e correndo poi al quarto
del Barone, traendone fuori Carlotta.*

Lep. Capriccioso, lunatico, bilioso,

Il vecchio sospettoso

Jeri improvvisamente

Cangiò di casa sulla mezza notte,

Perchè teme, che fra molta gente,

Che andava notte e giorno passeg-
giando

Là, per Toledo, al suo palazzo innanti

Vi fosser cicisbei, gonzi, galanti,

E già sognava un qualche contrab-
bando.

Le faccende son molte, e il tempo è corto ;

Come avvisavi?

And. Or dunque ...

Lep. Un Wartensleben siete,
Un principotto: e se restar volete
Fra queste mura, accanto al caro
bene ...

Scrupoli a monte ... recitar conviene.

(entra a prender Car.

And. Un Wartensleben? ... Quel signor
prussiano

Era in Parigi ... non è molto ... e forse
Mia madre ... ospite sua ... Madre amo-
rosa!

A cui non è nascosa

L'ardente del mio cor viva passione,
Saprebbe interessarlo, ed al Barone
Scriver potrebbe ... Ah! vola il tem-
po intanto.

Lep. Al principe prussiano eccovi ac-
canto.

(conducendo fuori Car.

Car. Amo Andrea...

Lep. Ma tant'è!

Car. Perchè non dirlo.

Lep. Era sordo il Barone? - Anime belle!
Mi fareste arrabbiar. Giocato ho a
briscola

Ho fatto il naspo, il gatto e l'arcolajo;
Lograi di braccia un pajo. Inutilmente!
I signori eran talpe! - Ora bisogna

Rannodar la matassa: alla commedia
Un episodio aggiungere.

Car. Perdoni,

E i quattromila? ...

Lep. I quattromila ..

SCENA III.

*Il Barone prima da lontano, indi dalla porta di mezzo tornan-
do dalla passeggiata con Amalia, e detti.*

Bar. In tavola

Fra mezz' ora ... non più.

Lep. Torna il Barone.

Decisivo è l'istante,

Signor Andrea, voi ritornate amante;

Carlotta ... qui ... smorfiosa ... appas-
sionata.

Là ... in ginocchio ... al suo piè. D'oc-
chiate tenere;

Di smanie, di sospiri,

Di mio cor, di mio ben, d'anima mia

Non vi sia carestia.

Io qua, piangendo. - Che bel quadro!
a voi,

Fra di Metastasio,

Romantiche follie, palpiti ardenti,

Nè risparmiò vi sia di giuramenti.

a 5

And. e Non temer, mio caro bene,

Car. L'alma mia fedel ti adora:

Terminar dovranno le pene,

Tu sarai sempre con me.

Nella tomba estint^o ancora
 Palpitar saprò per te.
Lep. Che spettacolo! che incanto!
 Alla fin trionfa amore,
 No, frenar su gli occhi il pianto,
 No, possibile non è.
 (Se la beve sua eccellenza
 Come un sorso di caffè.)
Bar. (Come va! - Cangiato è il gioco?
 Eran freddi! - Indifferenti!
 Ora avvampano di fuoco,
 Che a burlarmi siano in tre?
 Che bei fusti! che talenti,
 Ma l'avran da far con me.)
Ama. (La mia benda è omai squarciata
 Qualche austuzia ... ci scommetto.
 È una scena concertata,
 Recitando stanno in tre;
 Ma quel core dentro al petto
 Batte batte sol per me.)
Bar. L'affare è originale: *accos. a Lep.*
 Spiegalo, Leporello.
Lep. Il caso è naturale;
 Dormiva il Mongibello,
 L'avean creduto spento.
 Ma poi si risvegliò,
 Un picciolo dispetto,
 Un po' di mal umore,
 Fece mentir l'affetto,
 Poi tutto vinse amore,
 E l'uno, all'altro accanto

Non corse no, ... volò.
Car. Mio caro, caro Andrea!
And. Mia vita!
Amal. (A meraviglia.)
Bar. (Tranquilla sta Medea?)
 Brava, signora figlia!
Car. And. O sposi, o morte!
Bar. (In trappola
 Tutti vi piglierò.)
 La somma ho preparato.
 (*accostandosi cortesemente a*
Carl., ed Andrea
 Andrà volando in posta.
And. Io meglio ci ho pensato.
Car. Io non son più disposta.
And. (No, da col^{ei} che adoro
 e *Car.* (Dividermi non so.
Lep. (Povero galantuomo!
 Di pomice restò.)
Amal. (Incerto è in petto il core;
 Sperare ancor non so.)
Bar. (Buffoni! son più vecchio!
 Tremate, io ve la fo.)
 Ebben, se pazzo siete,
 Calmate pur l'affanno,
 No, figlio, non avete.
 (*ad Andrea cavando la lettera del-*
l'Atto primo
 Un genitor tiranno,
 Non volle farvi misero;
 Quel ch'ei scrivea farò.

(legge) » Se poi, riuscito inutile ogni tentativo,
 » credeste che questa giovine fosse indispensa-
 » bile a formare la felicità di mio figlio, in quel
 » caso prometto di maritarli. »

Signori si consolino
 (con voce risoluta e solenne An-
 drea abbandona subito la mano
 di Carlotta e se ne allontana.

Or or gli sposerò.

Am. e And. Piano...

Lep. e Car. Come! ...

Ama. Veh! che imbro glio.

Lep. (Oh che volpe!)

Am. e And. (Ah sono mort^o)

Car. (Principessa!)

Lep. Ma eccellenza; là in quel foglio
 Ciò non v'era.

Bar. E come il sà?

Lep. (Se l'ho scritto!) Eh!... l'indovino:
 Non poteva un prence padre
 Accordare a un principino
 D'affondarsi in tal viltà.

Bar. Io lo dieo, e basta. E dove
 Saporar gli ardenti affetti?
 Freddi freddi quai sorbetti
 Impietriti state là?

And. Vo' pensarvi.

Bar. Eh burle! È tardi!
 Un notaro a me chiamate. (alla
 porta di mezzo gridando.

Am. Ah! che pensi almen lasciate

Un momento in libertà.
 Bar. Voglio, e zitti. Fermi là.

SCENA IV.

Entra un servo con un viglietto di vi sita, che porge al
 Barone, e gli parla sotto voce, e detti.

Bar. Ah! come? ... che dici - Lui stesso?
 davvero? (al servo

Che tremi chi vende - Il bianco per
 nero.

Silenzio! ... che salga - Di sopra
 l'aspetto:

M'attenda un istante - nel mio gabi-
 netto.

(al servo che parte
 (Vittoria! Vittoria! - Il vero vedrò.)

Amalia!... Carlotta!... - Briccone!.. Ra-
 gazzo!

Nessuno si pensi - Uscir dal palazzo.

(a) Divisi (b) in giardino - Son pa-
 dre Barone;

(a) ad Am. Car., ed And. (b) (a

Leporello

(c) Ognun mi rispetti - (d) con-
 servo un bastone:

(c) (ad Am. Car. ed And. (d) (a
 Leporello.

Vittoria! Vittoria! - Fra poco
 verrò.

Car. (Di gioja feroce - Assalto improv-
 viso,

Amal. Le tronche minaccia, - Quel crudo sorriso,

Lep. Il core, e la testa-Mi pone in tempesta,
(ciasc. da sè osservando il mar.)

And. M'abbassa, m'innalza-Mi ruota, mi balza.

Bar. Ansante, tremante-Sperare. non so.
Ah! Ah! me la rido! - Cospetto di bacco!

Sognavano i furbi - Di mettermi in sacco!

Col vecchio maestro - Scolari sbarbali!

Sventata è la mina - Saran corballati;
A suono di tromba - Burlarli saprò.)

(Leporello esce dalla porta del giardino, Andrea dalla sua. Amalia entra nel suo quarto, il Bar. e Carl. entrano in quello del Barone.)

SCENA V.

Demetrio solo dal mezzo, indi tutti i domestici frettolosi dalla parte medesima.

Dem. Comincia l'appetito a tormentarmi,
E l'arrivo del principe prussiano
Mandò il pranzo... e chi sa quanto lontano?

Io son vecchio soldato
Ma gli anni il mio valore hanno lograto;
E quel tardare il pranzo! ma pazienza!
Sbadiglia Sua Eccellenza,
Anch'io sbadighierò - Saper vorrei

Perchè al giunger del principe,
Come un mar, ch'è in burrasca ed in bonaccia

Fra la calma e il furor ride e minaccia?

Coro Giunta appena in ciel la sera
Nel giardino, illuminato,
Venga il pranzo preparato.

Dem. Lumi? e pranzo? si farà.

Coro Se mai chiede Leporello
Il casato del prussiano

Lo richieda sempre invano.

Dem. Sempre invan lo chiederà.

Coro Vi son nozze; ma è un mistero!

Dem. Obbedisco e non domando.

Il padrone al suo comando
Pronto sempre mi vedrà.

Coro Dunque andiamo, - non tardiamo,

e *Dem.* S'obbedisca in armonia,

Fugge il tempo, e vola via:

Attenzione e attività. *(part. dal mez.)*

SCENA VI.

Andrea smanioso dal suo quarto, indi Amalia accorrendo dal suo.

And. Incertezza crudel!.. Potessi almeno
Un fuggitivo istante!

Sola veder l'idolatrata amante!

Potessi... Oh gioja! *(scorgendo Amalia che viene)*

Amal. A te volai, mio bene.

Oggi... lo spero... spero... cesseran le pene.

And. Ah! parla ... ah! svela, o cara ...

Amal. Un principe prussiano.

L'illustr e padre tuo, giunse improv-
viso,

E col mio favellò. Cangiato affatto,

Con paterno sorriso

Venne, e a volo, di nozze

Ora un cenno mi fece il padre mio...

And. Ma Prussian non son' io. - L'indu-
stre fola

Leporello inventò - Di Francia il lido

Al tuo fido fu cuna:

Non mi negò fortuna

Nobil cor, nobil sangue;

Ma principe non son. Troppo il tuo
grado

Al mio grado sovrasta!

Ah! nacqui alla sventura!

Amal. Io t'amo, e basta:

Amore io bramo, amore,

Regnar vuo' nel tuo core,

Poi m' offra il fato una capanna o un
trono,

Purchè tu m'ami, indifferente io sono.

And. Ma se il voler tiranno

Del genitor severo...

Ama Ma del mio cor l'impero

Involarmi chi può - Nato tu sei

Della Senna gentile

Sulle sponde ridenti;

Hai molle in seno il cor, come hai

gli accenti.

Ma un fermo cor prussiano

Sfida d'empio destin l'ira crudele,

Ama spirando, e sa morir fedele.

And. Solo al suon di quegli accenti

Dell'usato è il cor più forte,

Io sorridere ai tormenti

Io volar superbo a morte,

Se fedel mi sei, mio bene,

Non temer, saprò per te.

Fortunate le mie pene,

Se tu sempre pensi a me.

Amal. Da me impara la costanza,

Giovinotto innamorato!

Ti sorrida una speranza,

A dispetto ancor del fato:

Lagrimar, morir d'amore

Io saprò del padre al piè.

Ma cangiar non può il mio core,

Questo cor tutto è per te.

Se mi toglie il padre irato

A colui che l'alma adora, *(dopo*

aver guardato intorno snuda e bran-

disce uno stile che serbava nascosto.

Mira!

And. Oh donna!

Amal. Ho un ferro ancora;

La mia man tremar non sa.

And. E l'amante disperato

Emularti allor saprà.

a 2 Andr. Si: lo giuro: o insiem saremo

e Ama. Dell'amor fra le ritorte,

O di morte - il gelo estremo

Noi nell'urna unir dovrà;
 Ma involarci sulle stelle
 Dell'amore ai dolci incanti
 Immortali spirti amanti,
 No, il destino non potrà.

Ama. Addio!

And. Bell'idol mio:
 Ma non sarà l'ultima volta. Addio.

a 2 Am. Ah! ritorna a dir che m'ami;

e And. Torna a dir che mi^a tu sei!

Gioja eguale io non potrei
 Delirando immaginar.
 È un contento, un sogno, un'estasi
 Così cara, così nuova,
 Che s'intende, che si prova,
 Ma è impossibile spiegar. (*par-
 tono.*)

SCENA VII.

Leporello dal mezzo, indi il Barone.

Lep. O che moto in cucina! È un sotto-
 sopra!

Pranzo in giardino, e illuminato a
 giorno.

Un forestier che arriva... una gran
 festa!...

Se non scopro terren, perdo la testa.

Bar. Ah! ah! ah! ah! ah!

Lep. (*Vento cattivo.*)

Non è aria per me. Minaccia gnai

Quella cara risata!

Prudentissima par la ritirata.)

(*per partire.*)

Bar. Psi, psi!

Lep. Comanda il gatto?

Bar. Favorisca:

Se non è cortesia,

Bramo vossignoria.

Lep. (*Complimenti indigesti.*)

Bar. Mi perdoni:

Son di memoria labile;

Ma... capisce? ... è l'età! son molti i
 sabbati;

Gli X sono quasi sette.

Lep. Eccellenza... che dice?

Bar. Se permette...

Vorrei mi ricordasse ad uno ad uno

Tutti i suoi requisiti... i suoi mestieri,

Ch'esser devono molti.

Lep. (*Ecco la pioggia.*)

Bar. Allor che ad onorarmi,

Entrò nella mia corte,

Mi par... se non sbaglio... avere inteso

Ch'era vossignoria...

Lep. Servitore di piazza, cicerone,

Interprete di lingue,

Cameriere, corriere... un po' di tutto.

Bar. Un po' di tutto!... Dice bene assai!

Ella fa un po' di tutto...

Lep. (*Ahi! ah! ah! ah!*)

Bar. Gran bel talento! (*cerimonioso.*)

Lep. (*Io schiatto.*)

Miserie... debolezze...

Fragilità...

Bar. Fragilità? Peccato,
Che ... come merta ... ancor non sia
premiato!

Veda ... se stesso a me, vossignoria,
Avrebbe un posto in alto.

Lep. (In Piccardia.)

Bar. Ma ... senta ... dica ... scusi, ...
Mi farebbe un piacer?

Lep. Parli... Comandi..

Bar. Ella che ha fior d'ingegno,
E vasto enciclopedico cervello,
Sia storia, o indovinello,
Mi stamassi dian piano un certo im-
broglio.

Lep. Ma ...

Bar. Prego ...

Lep. Se ...

Bar. Si degni...

Lep. Se no...

Bar. Lo voglio.

A quattrocchi, padron mio.
Una storia ha da spiegarmi.

Lep. Letterato son io,
Ma però potrò provarmi.

Bar. Schietto, e netto.

Lep. Ah! lo prometto.

Bar. Chiaro e tondo.

Lep. Oh! ne rispondo.

Bar. È un gran vil chi ondeggia e trema
A svellar la verità.

Lep. Eccellenza, ho per sistema
Di mostrarla come sta.

Bar. (E' di porfido, o di bronzo:
Mai non cambia di sembiante,
Vero estratto di furfante:
Chi lo vuole? eccolo là;
Ma per altro, non comprendo
Che diavolo dirà.)

Lep. (Già si sogna, già si crede,
Che cascar voglia nel sacco,
E non sa che a dargli scacco
Pronto sempre mi vedrà.
Ma per altro non intendo
Cosa diavolo vorrà.)

Bar. Mi risponda a mano, a mano:
(ponendosi a sedere.

Di domande ho pieno un tomo.
Wartensleben, il Prussiano,
Non ha figli.

Lep. Povero uomo!

Bar. Ergo il giovane introdotto
Non è certo in conseguenza
Il Prussiano, il principotto...

Lep. Dice ben vostra eccellenza.

Bar. Dunque è un furbo, un impostore;
Menti nome, patria, amore.

Dove nacque? Come vive?

Con chi occheggia? Forse scrive!

Quali mire aveva in vista

Nel venir nel mio palazzo?

Perchè mai per la modista

Delirar pareva da pazzo?

Qui v'è intringo; qui v'è un imbroglio,
Inviluppo e contrabbando,

E da lei saper io voglio (balzan-
do in piedi.

Tutti i dove, tutti i quando,
Tutti i forse ed i perchè.

Lep. Onorato assai mi trovo;
Contentarla appieno io bramo,
E a rispondere mi provo.

Bar. Fil per filo.

Lep. Incominciamo.
Io non nego ch'è qui entrato;
Ma non sa che da un Barone
Fu, per frode, trascinato?

Bar. Eh! ... sin qui... ha ragione ...

Lep. Ch'è francese, urlò ma invano,
Si rispose: sei Prussiano.
Quando il nome sillabò,
Che non era si gridò:
Negò amor per la modista;
Ma fu lesto un carrozzino
Per condurlo quasi a vista
Come un fulmine a Berlino.
Oltre questo io non so altro;
Ma se vuol di qua lo mando,
E saprà con modo scaltro
Scavar tutti i dove e i quando,
Tutti i forse, ed i perchè.

Bar. Ah! se trovo chi mi svela
L'orditura della tela
Di quel foglio maledetto
Che al Prussian lo fece figlio,
Cento piastre gli prometto.

Lep. Cento?

Bar. Cento.

Lp. Ed io le piglio,

Bar. Tu ... briccone?

Lep. Io: sì: lo dissi.

Bar. Tu birbante?

Lep. Io: sì: lo scrissi;
Ma per sola umanità.

a 2

Bar. Fucilate! - cannonate!
Ferro e fuoco - Via di di qua.

Lep. Non gridate - Non parlate,
Eccellenza, - per pietà.

Se l'affare mai si sa
Un bisbiglio nascerà.

Il caffè, la trattoria,
Ogni casa, ed ogni via

Mormorar allor s'udranno;
Le gazzette parleranno

Ed in meno d'un baleno
Tutto il mondo lo saprà,

Ed un uom del suo talento
Scorbacchiato resterà.

Le ricordo quelle cento ...
Già capisce ...

Bar. Eccole qua.
Alla larga da gazzette.

Scorbacchiato... Zitto là!

Quello ch'è stato - Dunque sia stato,
Esser non voglio - Gazzettizzato.

Non vo' sentirmi - Dalle persone,
Quando passeggio - Per la città,
Ciù, ciù, ciù, ciù - cià cià cià cià,

Ci, ci, ci, ci, - ciò, ciò, ciò ciò.

Sono un Prussiano-Sono un Barone,
Se tu fai chiacchiere - Ti caccierò.

Lep. Come un oracolo - Ella ha parlato:
Anche il respiro - Sia sequestrato.
Non dee sentire - Dalle persone.

Quando passeggia - Per la città,
Ciù, ciù, ciù, ciù, - Cià, cià, cià, cià,
Ci, ci, ci, ci, - Ciò, ciò, ciò, ciò.

Ella è un Prussiano-Ella è un Barone,
No: non si dubiti - Non fiaterò.

Bar. (Come una mummia-Sono restato:
Con poche sillabe - M' ha concertato.
Io la mia collera - Non trovo più;
Rimango estatico - Come un cucù.)

Lep. (Al nuovo Figaro-Sorride il fatto,
Le piastre piovono - Per ogni lato,
E il vecchio burbero - Non buffa più.
Ma guarda estatico - Come un cucù.
(*Il barone entra nel quarto di*
And. e Lep. esce dalla porta
del giardino.)

SCENA ULTIMA.

Giardino.

Gli attori entrano da viali opposti; Demetrio e Servi indi Leporello, poi Carlotta, Andrea ed il Barone, indi Wartensleben serveado Amalia.

Dem. È un bel punto di vista.
Ma un giorno di battaglia
Spettacolo è più bello!

Lep. (E non scappar!) (*entrando, e guard. d'apertutto.*)

Car. (Ma, Leporello,
L' affar come finisce?)

Lep. (Eh! chi lo sà!

Bar. (*mostrando un plico con gran sigillo in ceralacca.*

M' ascolti ben chi ha da partir di qua:
Mia figlia... (Spererei, che il capri-
cietto

Di recitar tragedia.

Passato ti sarà.) Mia figlia adunque...

Avverto lor signori, è maritata;

E sposa un segretario d'ambasciata.

And. (Oh! smania!)

Ama. (Oh! morte!)

And. Andrai (*ad Ama.*

A Pietroburgo... Il freddo

Già non ti fa paura:

È il prence, che ha recato la sua no-
mina, (*accennando Wartensleben,*
ed il plico.)

E la madre conosce, m' assicura

Ch' è un cavalier francese

Ricco, bello, cortese.

Si chiama...

Ama. Invano, o padre,

Di sedurre tentate

L' intrepido mio cor.

Bar. Signora figlia,

Si ricordi chi sono!

Lep. (È il primo lampo, e poco manca

al tuono.)
Ama. Saprò morir.
Bar. Morrai;
 Ma sposa al cavaliere Andrea Cernay.
And. Ah gioja! ah come!... ah dite!... ah
 qual eccesso
 D'inatteso contento!
Bar. Figlio mio.
 Via!... finiamola...
And. Andrea Cernay!... son io.
 (cadendo ai piedi del Barone.
Lep. Approvo quanto sopra.
And. Ecco leggete...
 (dando al Bar. un taccuino con car-
 te, ed alzandosi.
 Le mie carte...
Bar. Oh!... cospetto.
 Ma... la modista?... etcetera?
Lep. (Signore!
 (piano all'orecchio del Bar.
 Si ricordi, che... guai! se quel mistero
 (Lo sanno i gazzettisti.)
Bar. E' vero, è vero!
 Figlia?... capisci? E' tuo.
Car. Ma i quattromila? (al Barone.
Bar. Li tengo contati.
Lep. Allor potremo (a Car.
 Aprir bottega... o sposa.
Car. Parleremo.
And. Mio ben? nulla a me dici?
Ama. Oh caro! oh solo!
 Adorato idol mio! tanto improvviso

E' il tenero piacere,
 Che vien soave ad innodarmi il core;
 Che fra la speme ondeggio, e fra il
 timore;
 Non so s'io sogno, o vedo;
 A questo sen ti stringo, e ancor nol
 credo.
 Ancor pavento, ancora
 Parmi morir d'affanno,
 Chè un palpito tiranno
 Ancor non tace in cor.
 Quest' alma, che t'adora
 Oh! quanto pianse! oh quanto!
 Ma fortunato il pianto,
 Se alfin trionfa amor.
And. Lo splendor succede alfine
 Della notte al tetto orror.
Lep. Tutte omai cader le spine,
 Coronatevi di fior.
Ama. (a) Padre!... (b) Sposo!... (c) Ami-
 co! (d) Furbo!
 (a) al Bar. (b) ad Andr. (c) al
 principe (a) a Lep.
 Quale istante di piacer!
 a 6
Bar. And. Quante pene! quante lagrime!
Car. War. Or gli affanni a che rammenti?
Dem. Lep. Ai futuri tuoi contenti.
 Volgi solo il tuo pensier.
Amal. Sì: non penso che a goder.
 D'amor nell'estasi, - Già fuor
 di sè

Rapita è l'anima - Vicino a te.

(ad And.)

Or più il mio core - Bramar

non sa,

Che in sen d'amore - Respirerà:

E le sue lagrime - E la sua pena

Per gioco appena - Rammenterà.

Coro

Son corte l'ore - Di nostra età,

E solo amore - Liete le fa

Palpiti e lagrime - Affanni e

pene,

Amore e Imene - Consolerà.

Fine del Dramma.